

Seminario Nazionale

“La secondaria di II grado: le proposte della FLC Cgil”



Resoconto della giornata

*Bologna, venerdì 20 aprile 2009 (ore 9.30-16.30)
Liceo scientifico Righi, Viale Pepoli 3*

Si è svolto a Bologna, il 20 aprile 2009, [il primo seminario nazionale](#), organizzato dalla FLC Cgil e da Proteo Fare Sapere, sulla scuola secondaria superiore.

Nell'aprire il seminario, **Paolo Tomasi**, segretario generale della FLC Cgil dell'Emilia Romagna, ha presentato il piano dei 4 seminari sulla scuola che si svolgeranno in varie sedi tra aprile e maggio, il secondo dei quali è previsto per [giovedì 23 aprile 2009](#). Ha poi denunciato la situazione complessa e di grande sofferenza, in cui versa ora la scuola pubblica del nostro paese per via della politica di tagli e di riduzione del personale perseguita da questo Governo, che da mesi stiamo contrastando. Riteniamo importante affiancare alla nostra iniziativa di contrasto a queste politiche, una forte iniziativa anche di proposta sui vari ordini di scuola. Per questo abbiamo organizzato questi quattro momenti seminariali, in cui vogliamo discutere delle nostre idee e confrontarci con chi a scuola lavora e alla scuola guarda come istituzione strategica per la democrazia e lo sviluppo del paese.

Nel ringraziare i numerosi partecipanti, provenienti da diverse realtà regionali, ha dato quindi la parola a [Maria Brigida, segretaria nazionale FLC Cgil, per la relazione introduttiva](#).

Sono poi seguite le altre relazioni, svolte da:

[Luigi Guerra, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione di Bologna](#)
[Isabella Filippi, Presidente regionale Proteo Fare Sapere Emilia Romagna](#)
[Giovanni Sedioli, Assessore regionale alla Scuola, Formazione professionale, Università e Lavoro dell'Emilia Romagna](#)

Nel dibattito sono intervenuti:

[Cesare Grazioli, docente del BUS di Reggio Emilia](#)
[Camilla Bernabei, del centro nazionale della FLC Cgil](#)
[Maria Pia Bariggi, Dirigente IPSSAR Magnaghi Salsomaggiore Terme \(PR\)](#)
[Massimo Batoni, Dirigente scolastico IIS "L. Da Vinci" Firenze](#)
[Pino Patroncini, del centro nazionale della FLC Cgil](#)
[Daniela Aureli, Dirigente scolastica IIS Castiglione de' Pepoli \(BO\)](#)
[Luciano Grimaldi, FLC Cgil Lombardia](#)

Nella sessione del pomeriggio si è svolta una tavola rotonda con:

Claudio Gentili Direttore Education di Confindustria
Cesare Melloni segretario generale CdLM CGIL Bologna
Domenico Pantaleo segretario generale della FLC Cgil

Matteo Caselli, giornalista dell'agenzia nazionale DIRE, ha introdotto i lavori della tavola rotonda ricordando che anche la scuola secondaria, seppur non coinvolta immediatamente dalla "riforma" degli ordinamenti, la cui attuazione è stata rinviata all'a.s. 2010-2011, paga comunque il suo prezzo a seguito dei pesanti tagli agli organici.

Ha quindi posto ai partecipanti una prima domanda di carattere generale su quale idea di scuola porta con sé ciascuno dei presenti e su cosa succederà davvero a settembre a fronte del taglio degli organici e cosa si intende fare anche rispetto alle resistenze che si potranno incontrare.

Gli interventi di [Domenico Pantaleo](#), [Claudio Gentili](#) e [Cesare Melloni](#).

La seconda domanda rivolta da **Matteo Caselli** si è incentrata sul muro di gomma che il Miur e l'amministrazione periferica, ormai senza nessuna autonomia, hanno alzato di fronte alla montante contestazione che ha attraversato il paese negli ultimi mesi. Come intervenire ancora per contrastare i danni prodotti dal Governo?

Gli interventi di [Claudio Gentili](#), [Cesare Melloni](#) e [Domenico Pantaleo](#)

Bologna, 20 aprile 2009

Introduzione di Maria Brigida, segretaria nazionale della FLC Cgil

- Il senso dell'iniziativa: una riflessione della FLC, pubblica, (ne curiamo una ampia sintesi per il sito) che, tenendo conto di quanto si sta profilando da parte del Miur, articoli meglio e più puntualmente le nostre proposte, un nostro ragionamento in base al quale tralasciare le nostre iniziative, politico - sindacali e di mobilitazione, avviando un ampio confronto e ricercando un diffuso consenso.
- questo di oggi è il primo seminario; seguirà quello sulla secondaria di 1° grado a Milano il prossimo 23 aprile; quello sulla scuola primaria a Bari il 13 maggio ed infine a Roma, il 19 maggio, quello sulla scuola dell'infanzia

1. Il punto sui regolamenti

Come noto, con il verbale dell'11 dicembre scorso sottoscritto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il Governo si è fatto una ragione della necessità, da noi più volte sottolineata, del rinvio all'anno scolastico 2010/2011 dell'attuazione del riordino della secondaria superiore. Fermo restando e prescindendo per un attimo dal nostro giudizio di merito negativo, era a noi evidente l'assoluta impraticabilità di un avvio dal prossimo settembre di un disegno che comunque comportava e comporta la sua conoscenza da parte delle scuole, almeno in tempo utile per poter definire il piano dell'offerta formativa da presentare, ai fini delle iscrizioni, agli studenti ed ai genitori.

Già, **il tempo.**

Per la scuola, tutta, il tempo determina i processi, il loro sviluppo e la loro qualità ma già questo non sembra appartenere alla consapevolezza di chi da un anno, solo un anno, governa la scuola!!!

Da quel giorno, si è abbattuta la scure dei tagli di organico, che in questo segmento, in assenza dei nuovi ordinamenti, è prodotto dall'aumento del numero minimo di alunni per classe (**27**), dall'obbligo al completamento a 18 ore di insegnamento per tutti gli insegnanti, senza eccezione alcuna. Di recente sono stati sottoscritti alcuni accordi con singole regioni, Lombardia ma pare anche il Veneto, nel silenzio più assoluto ed in splendida solitudine istituzionale (così si fa sicuramente prima, meglio non credo...).

Su questi ultimi stiamo organizzando un'apposita iniziativa, insieme alla Confederazione, che dovremo tenere a breve, visto che non ci sfugge l'attacco pesante alla tenuta unitaria del sistema nazionale di istruzione che ne deriva.

Mentre non possiamo che rilevare e denunciare con forza il deciso peggioramento della qualità delle condizioni del fare scuola derivante dai criteri stabiliti per la determinazione degli organici, a partire dalla perdita della continuità didattica e dal fatto che con classi numerose chi paga il prezzo più alto, in termini di dispersione se non di vero e proprio abbandono, è la parte più debole degli studenti.

In un periodo in cui a scuola e nei luoghi destinati alla formazione dei giovani si continua a morire, ribadiamo che non accetteremo nessuna deroga alle norme sulla sicurezza, che hanno prevalenza su qualunque esigenza di taglio.

Sul versante ordinamentale, due sono le bozze di regolamento ora sottoposte al parere del CNPI: quella sui licei e quella sugli istituti tecnici, mentre sull'istruzione professionale siamo alla farsa: circolano versioni, evidentemente ad opera di gole/mani profonde del Miur, il quale però, ufficialmente e "irato", smentisce.

Il tutto in assenza di un qualsivoglia, ancorché larvato, confronto con la scuola, con le organizzazioni sindacali, né, da quel che sappiamo, con le altre istituzioni, a partire dal Parlamento che in questo iter dovrebbe esprimere un parere, il cui "peso" dipende dalla volontà politica della maggioranza...

I testi ora al parere del CNPI, a dire il vero, non sono frutto neppure della c.d. prima lettura da parte del Consiglio dei Ministri che, nella seduta del 18 dicembre scorso, approvò solo alcune linee guida, tradotte solo successivamente in bozze.

E' talmente tutto in fieri e poco trasparente che pare ci siano altre versioni della Bozza sui licei, di cui ovviamente nulla si sa.

Se per un verso possiamo affermare che la nostra azione di critica e contrasto produce degli effetti, dall'altro non possiamo che sottolineare, per l'ennesima volta, il pressapochismo, la superficialità con cui questo Ministro affronta le problematiche complesse della scuola.

Siamo in una situazione in cui non è stato neppure fornito un quadro compiuto sul modello e sul senso che si intenderebbe dare a questo pezzo di scuola, particolarmente rilevante oltre che per i diritti di cittadinanza degli studenti, anche per il modello di sviluppo del paese, per il quale il livello formativo delle persone non è certo elemento secondario, anzi, ci hanno detto nel recente passato, è elemento che ne determina la qualità!

L'unico obiettivo pare essere quello di drenare il massimo possibile di risorse, e quindi unica strategia chiara è il taglio, di risorse, di personale, di spesa. Tagliare è l'imperativo categorico e con il taglio si coglie l'occasione per cancellare anche il ricordo di una lunga stagione di conquiste: giustizia sociale, pari opportunità, diritti di cittadinanza sono diventate espressioni simbolo di un modello di stato che si vuole cancellare, a favore di un modello in cui l'individuo, solo, diventa la chiave di volta di tutte le scelte.

Per questo non serve una scuola finalizzata a recuperare, a sostenere, a scoprire le potenzialità, spesso nascoste, di ognuno, in uno schema sociale in cui la democrazia si declina in partecipazione consapevole, in esercizio della capacità critica (discernere, distinguere..), in cui il benessere da garantire riguarda la collettività e la ricerca delle soluzioni passa attraverso il dialogo, il confronto e l'ascolto.

Il riferimento delle bozze di regolamento sugli ordinamenti della secondaria è nel complesso il decreto 226 del 2005 di morattiana memoria, integrata/modificata dagli esiti della Commissione de Toni, per quanto riguarda gli istituti tecnici, dalla legislazione del precedente governo per l'istruzione professionale, che dovrebbe rimanere in capo allo stato e per i licei, per i quali non ci sarebbe più il liceo tecnologico e quello economico. Così come sarebbe confermato l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni di età, approvato dalla precedente legislatura.

Ma in realtà, sono previste modifiche sostanziali, la più importante delle quali sicuramente riguarda l'elevamento dell'obbligo di istruzione, che è stato confermato ma, con la possibilità del suo assolvimento anche nei percorsi triennali della formazione professionale regionale, ha perso buona parte del suo valore, assunto che di esso avevano ed hanno bisogno gli studenti più deboli per condizione sociale e culturale di partenza, mentre gli altri da tempo si iscrivono a questo segmento di scuola, se è vero che le percentuali di passaggio dalla media inferiore alla prima classe della scuola secondaria sono ormai dell'ordine del 93/95%.

Dopo quello del CNPI, su quale testo forse lo sapremo fra un po', ci dovrà essere il parere delle competenti Commissioni di Camera e Senato, nonché della Conferenza Unificata (per correttezza istituzionale?), del Consiglio di Stato, per poi ripassare, in seconda lettura, al Consiglio dei Ministri, e successiva registrazione da parte della Corte dei Conti e pubblicazione in G.U.

E qui torna la variabile tempo: se tutto va bene per loro, tutto si chiude, a tamburo battente, a scuole abbondantemente chiuse o forse appena riaperte per il nuovo anno. Di nuovo in assenza della necessaria opera di informazione/coinvolgimento/dialogo con chi su quelle modifiche avrebbe tanto da dire, in termini di pensiero e di proposte elaborate e fondate su un sapere esperto, in quanto maturato sul campo. Comunque ci ritroveremo a ridosso delle operazioni di definizione del piano dell'offerta formativa, nonché delle attività di orientamento e, a gennaio, delle iscrizioni. Con le regioni che dovrebbero definire la programmazione regionale entro novembre: insomma saremo all'incirca nella stessa situazione problematica di questo anno che alla fine ha prodotto il rinvio.....

Regolamento sulla valutazione

Un accenno è d'obbligo al regolamento sulla valutazione: nel giro di pochi mesi abbiamo assistito a proclami sul ritorno all'ordine e disciplina; all'emanazione di circolari e decreti, subito dopo abrogati; ed infine ad un Regolamento, una sorta di Testo unico, la cui attuazione all'ultimo minuto è stata rinviata per la parte riguardante l'ammissione agli esami di stato, data la incapacità, direi impossibilità, a gestire e risolvere i problemi sollevati dal pressapochismo con il quale è stata affrontata una materia così delicata e complessa quale la valutazione.

Per la secondaria si tratta della conferma dell'uso del voto, che, da tempo si affermava, andava superato anche in questo grado di scuola, ma se ne accentuano gli effetti perversi.

Si prevede, infatti, per l'ammissione agli esami di stato, per legge l'obbligo al sei in ciascuna disciplina che, come abbiamo prontamente denunciato, porta:

- O alla menzogna di massa, costringendo i docenti a certificare, in molti casi, il falso (è fin troppo facile evocare l'eterogeneità dei fini: ciò che non è riuscito a fare, neppure nei suoi momenti più alti, il "movimento", sul sei politico, lo realizza, ope-legis, proprio il Governo che vuole cancellare quella fase in tutte le sue versioni e conseguenze!)

- O all'aumento, esponenziale, del numero degli studenti respinti, ingrossando l'esercito dei senza titolo di studio, andando in direzione diametralmente opposta a quella indicata dall'Europa.

E cosa dire del senso attribuito al voto in condotta? E' una scuola punitiva, repressiva, quella che si vuole realizzare, cui sembra non debba appartenere più il ruolo educante, di istituzione finalizzata all'emancipazione sociale e culturale delle persone, a partire da quelle più deboli. Insomma, con il '68 si vuole cancellare anche la scuola di Barbiana, quella che ha preteso di rendere consapevoli e partecipi anche le persone che non vi erano destinate per nascita!

2. Come vorremmo noi, la scuola secondaria superiore, per punti-chiave

Innanzitutto la pensiamo dentro il sistema nazionale dell'istruzione, come delineato dalla Costituzione: una scuola che ha come finalità prioritaria l'educazione della persona e quindi un segmento a tutto tondo unitario e nazionale.

Una scuola su cui la competenza legislativa appartiene allo Stato, ed il governo alle istituzioni scolastiche autonome, con una revisione degli organi collegiali, fondata sull'idea di una comunità educante a democrazia partecipata, in cui siano chiari compiti e responsabilità.

Una scuola centrata sullo studente, con il compito di agevolare l'apprendimento, di sostenere i giovani nel loro percorso di crescita personale, fornendo conoscenze e competenze per l'esercizio dei diritti, quindi una scuola che educa prioritariamente alla cittadinanza.

Ma è un grado di scuola che porta anche verso il lavoro.

In tal senso la cultura del lavoro deve entrare nella formazione dei giovani, verso la parte terminale del percorso di studi secondari:

- In tutte le aree ed indirizzi
- Con finalità educative, di arricchimento culturale, e quindi senza fini addestrativi
- Per questo la progettazione delle attività deve essere libera espressione dell'autonomia didattica delle scuole e la programmazione condivisa con i soggetti con cui ci si relaziona, con piena titolarità della scuola autonoma
- Va finalmente chiarito il senso ed il significato degli istituti cui ci si riferisce quando si affronta questo tema: stage, tirocini, alternanza. Troppo spesso troviamo, in successione, nello stesso testo, questi termini come fossero fra loro alternativi. Se è così, bisogna esplicitare in cosa ciascuno di loro esattamente consiste; altrimenti sono parole vuote, che ciascuno riempie a proprio piacimento di significato. Un po' come è accaduto all'integrazione: termine che serve molto spesso a riempire il vuoto di idee e di proposte, con cui si indicano fenomeni molto diversi, se non tra loro contrastanti!

Né vogliamo sottrarci al tema del ruolo delle regioni.

Quali aree e quali indirizzi

Abbiamo condiviso l'attribuzione della programmazione dell'offerta formativa alle regioni, in una visione che tenga insieme, in un corretto equilibrio, l'esigenza di garantire pari opportunità educative a tutti i giovani su tutto il territorio nazionale con quella di tener conto delle peculiarità culturali, economiche e di sviluppo dei diversi territori.

Con alcune chiarezze, necessarie in epoca di tentazioni "leghiste": la scuola è l'istituzione deputata all'educazione delle persone, alla formazione di una coscienza critica, e questo pezzo anche a formare verso il lavoro.

E' un compito istituzionale attribuito dalla Costituzione, che non può essere piegato ad altri interessi. Con il territorio e dal territorio la scuola autonoma, e questa in particolare, non può prescindere, né il territorio può rimanere indifferente alla presenza di quell'istituto piuttosto che di quel liceo, ma nella chiarezza dei diversi ruoli ed in un rapporto di reciprocità alla pari, che riconosca e sostenga le autonomie di ciascuno, sapendo che quella scolastica è di rango costituzionale.

Per questo occorre avere chiarezza di rapporti anche con la formazione professionale, sistema deputato a fornire competenze per il lavoro.

La formazione professionale

Fermo restando la competenza legislativa regionale in materia, ribadiamo la necessità di costruire un sistema nazionale di Formazione professionale, oggi inesistente, che sia qualificato, con il chiaro compito di rilasciare le qualifiche professionali, valide su tutto il territorio e quindi riconosciute anche a livello europeo, contro l'attuale destrutturazione e molteplicità di sedi, modalità organizzative e formative che, pur costando molto in termini di risorse impiegate, non corrisponde all'esigenza di garantire pari opportunità e uguali diritti nell'accesso alla formazione ed al lavoro.

A tal fine sarebbe necessario disporre di un unico Repertorio, nazionale delle qualifiche professionali, condiviso fra le parti sociali e le istituzioni, regionali e statali, non essendo più sostenibile, in termini economici e sociali, l'attuale babele.

2a. biennio unitario

Ribadiamo l'opzione per un Biennio unitario (cioè in larga misura comune e con alcune materie opzionali/di indirizzo), per tutti gli indirizzi in cui si articola la secondaria superiore, al fine di evitare a studenti e genitori scelte precoci e difficilmente reversibili; a carattere ad un tempo orientativo e propedeutico ai percorsi successivi.

Con la finalizzazione di fornire conoscenze e competenze per la cittadinanza, che devono ricomprendere, quindi, una formazione scientifica di base, non più rinviabile a specialismi successivi, magari riservati solo ad alcuni indirizzi: la complessità sociale e culturale dell'oggi, nonché la velocità dei cambiamenti impongono un salto qualitativo, direi una decisa inversione di marcia, che promuova la cultura scientifica in questo paese allo stesso rango di quella umanistica (non fosse altro che per favorire e far crescere una coscienza ambientalista, la consapevolezza del limite, per un processo di sviluppo equo ed equilibrato, per la tutela della salute come bene primario collettivo).

2b. obbligo di istruzione

Consideriamo l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni una prima, importante tappa, verso un obbligo di istruzione a 18 anni, che faccia piazza pulita di altri istituti giuridici definiti anche nel recente passato: obbligo formativo, abrogato ma qualcuno ancora pare non saperlo, e diritto dovere, ambiguo e decisamente meno cogente per le istituzioni che devono garantire l'offerta e per le persone che ne sono assoggettate.

Un obbligo che fino a 16 anni sia assolvibile nell'unico sistema di istruzione che abbiamo, quello costituito dalle scuole statali e da quelle paritarie (e cito l'art. 1 comma 1 della legge 62 del 2000, che non mi risulta sia stata abrogata né modificata!) e non nella formazione professionale, con cui è invece possibile costruire percorsi integrati, dopo i 16 anni, per l'acquisizione di una qualifica professionale, su cui quel sistema ha competenza piena.

Per tutta la scuola secondaria superiore:

- Pensiamo si debbano **ricomporre le attuali aree**, che possono essere ricondotte, a titolo esemplificativo, all'artistica e musicale, scientifico-tecnologica, delle scienze sociali, tecnico-professionale, umanistica e linguistica, recependo quanto di positivo e' stato realizzato dalle sperimentazioni, portandole ad ordinamento, anziché cancellarle e basta, come intende fare il governo, producendo in tal modo l'impovertimento dell'offerta formativa.
E pensiamo che sia opportuno prevedere un numero massimo di indirizzi per ciascuna area, tre, in casi eccezionali 4.
- Pensiamo ad un **modello orario sostenibile**, con un orario settimanale di lezioni più contenuto (dalle 32 ore alle 34 ore settimanali), distribuito in modo da evitare la frammentazione/polverizzazione degli insegnamenti in un numero eccessivo di materie, con orari esigui: a tal fine pensiamo non si debba andare sotto le 3 ore settimanali per ciascun insegnamento. E pensiamo comunque che sia più opportuno parlare di orario annuale, con una scansione decisa dalle singole istituzioni scolastiche, in rapporto alle caratteristiche ed al bisogno degli studenti.
- La presenza e lo sviluppo delle discipline andrebbe calibrato rispetto all'età evolutiva dei ragazzi. In tal senso pensiamo che solo per alcune si debba mantenere uno sviluppo in verticale (italiano, matematica, storia, filosofia?), mentre per la maggior parte si dovrebbe pensare ad uno sviluppo in orizzontale, per alcuni anni per poi far posto alle

altre. Utile, a tal fine, la riflessione che ci è stata proposta qualche mese fa, nell'iniziativa sul plurilinguismo, a proposito di più lingue che sarebbe più proficuo far apprendere in successione e non in contemporanea, secondo esperienze consolidate in molti paesi europei.

- È necessaria una forte innovazione metodologico-didattica e organizzativa. Sono consapevole del fatto che quello che sto per dire se in via di principio forse è condiviso, non trova riscontro nella pratica, addirittura potrebbe suscitare qualche malumore. Ma credo che sia il tempo di dire con coraggio e chiarezza che nella scuola secondaria superiore è necessario passare, in via ordinaria ed in tutti gli indirizzi, ad una didattica laboratoriale diffusa, prevalente, in un rapporto rovesciato rispetto all'oggi, in cui essa è residuale, essendo prevalente ancora la didattica frontale. Non sto ovviamente parlando dei soli laboratori di chimica e fisica piuttosto che di informatica o di lingue (e già su queste ultime temo non sia così diffusa la didattica laboratoriale); ma di una pratica didattica attiva generalizzata, fondata sulla partecipazione ed il protagonismo degli studenti, che non si esaurisce in una pratica tecnologica, ma che assuma la pratica sociale, come metodologia ordinaria del fare scuola.
- Per tutto questo ci vogliono **risorse**, a partire da un organico arricchito, che per brevità definiamo funzionale, stabilendo che la sua funzionalità va valutata rispetto all'apprendimento. E che richiede una scuola pensata e progettata (quindi spazi orari per la collegialità), una scuola ricca, sicura, accogliente, con tempi distesi e quindi aperta tutto il giorno, come del resto già accade in molte realtà, in rapporto dinamico col territorio.
- Occorre garantire aggiornamento e **formazione iniziale ed in servizio del personale**, di qualità, obbligatoria in presenza di modifiche ordinamentali, quali l'elevamento dell'obbligo di istruzione
- Occorre **continuità didattica**, altro che lo stravolgimento che conseguirà all'obbligo al completamento a 18 ore, che nulla garantisce sul piano della qualità ma che anzi costituirà elemento di peggioramento dell'attuale situazione

Dopo il primo biennio, obbligatorio ed unitario, la fase più specialistica, con un peso orario crescente delle discipline caratterizzanti l'indirizzo, ferma restando la presenza dei quattro assi fondamentali dei saperi (linguistico, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale), al fine di approfondire la preparazione specifica di indirizzo, ma garantendo le tre valenze del processo formativo: per la persona, per il cittadino, per il lavoratore.

Solo così, se non si sacrificano queste valenze in nessuna area ed in nessun indirizzo, pensiamo si possa risolvere e superare quella gerarchia valoriale che ancora vive nella nostra società, fra noi stessi, tra licei e istituti tecnici e professionali.

Il diverso apporto delle discipline umanistiche e di quelle tecniche non deve far passare in secondo piano quella formazione culturale, consistente, necessaria alla cittadinanza, di cui devono poter usufruire tutti, a prescindere dal ruolo che svolgeranno nel lavoro e nella società: una ripartizione tra saperi teorici e pratici che da tempo si dice essere priva di senso in un mondo dove il fare è sempre più frutto di studio, ricerca, riflessione; dove, anche nelle mansioni più semplici, è richiesta conoscenza, capacità di scegliere, responsabilità.

Ma a questa affermazione apparentemente condivisa non sempre corrispondono scelte coerenti.

Altri dopo di me approfondiranno lo specifico delle diverse aree ed indirizzi.

In sintesi noi pensiamo ad una formazione liceale dove non sia assente la cultura del fare e del lavoro che senz'altro è presente nella formazione tecnica e professionale, che a sua volta non può essere ridotta alla sola formazione specialistica finalizzata al lavoro.

E da questo punto di vista fra le cose che non condividiamo della proposta del Governo, è l'accentuazione di queste ripartizioni e gerarchizzazione, laddove da una parte si propone il ritorno ad un liceo classico vecchio stampo, facendo piazza pulita delle esperienze di arricchimento di quel percorso, realizzate in sperimentazioni pluriennali diffuse, che si cancellano con un colpo di spugna, e dall'altra una riduzione, marginalizzazione dell'istruzione

professionale, al momento persino "dimenticata" nelle bozze di ordinamento per la scuola secondaria superiore.

La terminalità della secondaria superiore

Da ultimo, siamo in un seminario e vorrei porre un problema, invitando tutti noi ad una riflessione: il rapporto tra l'obbligo di istruzione a 18 anni e la terminalità della secondaria, con il diploma, a 19.

Nel nostro paese a 18 anni si diventa maggiorenni e quindi si può fare tutto, tranne che concludere il percorso di studi, che rimane al momento "sospeso" tra maggiore età e diploma. Inoltre, i nostri studenti concludono il proprio percorso di studi un anno dopo i loro coetanei europei, non tutti ma una buona parte sì, con un effetto che si trascina anche dopo, all'università piuttosto che al momento di ingresso al lavoro.

Credo che si possa affrontare il tema di una diversa articolazione della secondaria, prevedendo il primo biennio obbligatorio ed unitario; un secondo biennio, specialistico, per indirizzo, con le caratteristiche che ho cercato brevemente di delineare, che si conclude con il diploma ed un quinto anno, obbligatorio, per chi vuole iscriversi all'università. Laddove ci sia coerenza tra l'indirizzo frequentato ed il corso di laurea, riconoscimento da parte dall'università, di un credito che sostituisce il test d'ingresso.

Apriamo una seria riflessione su questo punto, dandoci del tempo.

So bene che le "resistenze" sono forti, tante e, alcune, più che fondate.

Ma credo dovremmo essere laici e coraggiosi, certo non spregiudicati né liquidatori. Né, penso, dobbiamo addossare agli altri gradi di scuola il compito di farsi carico di questo problema.

Penso che dovremmo almeno provarci. Stabilendo le condizioni, (strutture, orari, organico, contenuti) che comunque poniamo a qualsiasi ipotesi seria di riordino.

Credo emerga con chiarezza la distanza fra le nostre proposte e quanto l'attuale governo intende fare su questo pezzo di scuola.

Sono i valori, il senso da dare al nostro sistema di istruzione che ci vedono contrapposti.

Noi non ci arrendiamo all'idea di una scuola pubblica povera, che riduce i diritti in particolare di chi da solo non ce la fa, mentre non è adeguata neppure per le cosiddette eccellenze, che si rivolgeranno da qualche altra parte e non occorre troppa fantasia per prevedere che saranno i privati, oggi presenze residuali in questo segmento di scuola, ad avere la meglio, in una situazione di incertezza, confusione e di impoverimento anche culturale.

Dobbiamo discutere, confrontarci perché stiamo parlando di complessità e di problemi che hanno ripercussioni ed intrecci con il sistema sociale e produttivo del paese.

Abbiamo bisogno di costruire alleanze, e qui è più difficile, perché intorno a questo segmento di scuola non c'è lo stesso consenso sociale di cui gode, meritoriamente, la scuola primaria.

A tal proposito, voglio esplicitare con chiarezza un concetto: noi non siamo per la difesa dello status quo, noi la riforma di questo pezzo di scuola la vogliamo, la chiediamo da anni.

Ma la proposta del Governo va verso la sua dequalificazione, verso un netto peggioramento dell'esistente, ne aggrava i problemi, a favore di un modello in cui la differenza tra pubblico e privato non ci sarà più, anzi potrebbe tranquillamente darsi un privato migliore, perché più ricco. Il contrario di quanto previsto dalla nostra Costituzione!

E noi su questo terreno non ci stiamo!

Sintesi della relazione di Isabella Filippi Presidente Proteo Fare Sapere Emilia Romagna

Cosa succederà dal 2010 nella secondaria superiore?

I licei possono stare tranquilli, una struttura pressoché confermata con poche modifiche significative. Va detto anche che nel coreutico ed artistico non capiamo cosa caratterizza l'indirizzo sul piano delle discipline.

Nei tecnici, anche seguendo la legge 40/2007 del precedente governo, si introducono il modello 2+2+1; è confermata la sostanziale e significativa riduzione di ore. Riteniamo positiva la riduzione dei troppi indirizzi.

La scuola secondaria in questi anni è stata toccata da un coacervo di leggi, tra loro a volte anche configgenti.

I principali riferimenti normativi si rifanno alla Legge sulla autonomia (art 21 legge 59 del 97); al regolamento attuativo DPR 275/99; all'art. 5 della costituzione; infine alla sentenza del 2004 sulla attribuzione degli organici, mai applicata!

Nella proposta la quota di flessibilità è stata aumentata, in particolare nel 5° anno. Gli istituti scolastici dovrebbero porsi il problema di rivedere profondamente il proprio curriculum.

Nebbia, invece, sui professionali, ma c'è la novità "pesante" del [protocollo Lombardia](#), che ha aspetti devastanti sul modello che conosciamo.

Negli istituti professionali potranno essere attivati due percorsi: uno dentro la modalità nazionale (2+2+1, non è proprio come è adesso, visto che il sistema attuale nazionale prevede il 3+2). Il secondo canale attiene e si relaziona alla formazione professionale secondo il modello del percorso regionale integrato. La stessa scuola potrebbe avere due percorsi sostanzialmente diversi.

L'organico rischia di avere due diversi referenti: il MIUR e anche la regione Lombardia, nonostante l'unicità del Dirigente Scolastico.

L'intesa, poi, esplicita le scelte generali sul piano della offerta formativa: orario e struttura uguali, ma piano offerta relazionata al profilo di qualifica; per conseguire questo obiettivo si potrebbe usare la quota di flessibilità (25%.. 35%.. e 40%).

Avremo personale statale e repertorio regionale! Il diploma potrebbe essere acquisito anche al quarto anno. Il 5° anno può essere sviluppato con Università ed alta specializzazione.

E' la regione, secondo il protocollo, a provvedere alla ripartizione delle quote degli organici. Si parla della possibilità dell'organico funzionale per quelle scuole che dal 2010 intendono sperimentare questo "secondo" canale.

- Alcuni aspetti sostanziali sarebbero definiti dalla contrattazione regionale. : in particolare, verifica delle attività formative del personale, valutazione e *premierità* del personale rispetto agli obiettivi, viene compresa anche la valutazione delle scuole delle aree a rischio:

Alcuni spunti di riflessione critica rispetto al quadro che si configura:

- Si può parlare oggi di organico funzionale in questa epoca di tagli?
- Rischi di frantumazione della offerta formativa dentro lo stesso istituto. Necessaria una massiccia iniziativa di formazione del personale.
- Le singole scuole possono sottoscrivere delle intese (era già nella autonomia): ma c'è il rischio di mettere in discussione una cornice unitaria nazionale.

Sintesi della relazione di Giovanni Sedioli Assessore regionale alla scuola, Formazione professionale, Università e Lavoro dell'Emilia Romagna

La situazione della scuola italiana si configura complessa e senza la pretesa di semplificare vorrei riflettere su molti termini di cui si è già parlato nei precedenti interventi: proposte di riforma, integrazione....

Premessa ad ogni discorso è il fatto che la riforma della Secondaria di secondo grado è ineludibile e deve avvenire nel segno della discontinuità rispetto all'impianto ordinamentale e didattico attuale.

Al centro del cambiamento i diritti del cittadino che si concretizzano nell'acquisizione delle competenze comunicare, fare sintesi, usare il linguaggio della comunicazione e delle tecnologie informatiche.... a rappresentare un impianto che deve considerare la cultura del lavoro come elemento costituente della "Cultura" quella con la "c" maiuscola e non o il suo contraltare. Il discorso può avere una forte valenza positiva soprattutto se riguarda tutte gli indirizzi e non solo gli istituti tecnici e professionali.

Tracce di questa impostazione si ritrovano nel Biennio Unitario per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Nei documenti ministeriali si parla di trasversalità delle competenze e delle metodologie per la loro acquisizione. Il risultato dell'equivalenza formativa viene raggiunto attraverso l'individuazione di patrimoni comuni trasversali sostanziando i percorsi attraverso la pratica dei quattro assi culturali.

La riforma attraverso l'esperienza personale : la discussione della Commissione nominata dal ministero che ha avuto un andamento "strano". Fondamentale precisare che i Licei , gli istituti Tecnici e gli Istituti Professionali appartengono tutti al sistema dell'istruzione. Mi soffermerò sui Tecnici e sui Professionali avendo vissuto nel gruppo di lavoro gli sviluppi del dibattito. Le logiche con cui si è lavorato hanno preso come punto di partenza il mondo del lavoro e dell'impresa in cui i profili si inseriranno retroagendo poi su quelli della scuola. Le filiere di professionalità vedono due possibilità senza creare gerarchia funzionali.

Per l'Istituto Tecnico si è individuata una figura vocata all'innovazione, alla progettazione, alla conoscenza del complesso dei processi produttivi, la cui costruzione è programmata su tempi lunghi come parte di un unico processo (al di là del due più uno) e non per sommatoria. Positivo il numero limitato di indirizzi individuati, era necessario sfozzire in modo robusto quelli attualmente esistenti.

Elementi di problematicità per la riforma dei Tecnici possono essere considerati:

lo sviluppo dell'autonomia la cui realizzazione è legata alla definizione degli effettivi obiettivi della scuola e contemporaneamente alla realizzazione di un effettivo sistema di valutazione su scala nazionale;

la terminalità dei percorsi (forte discussione in Commissione) è intesa come un'opportunità offerta allo studente per una rapida accessibilità al mondo del lavoro;

la definizione del quadro orario (da cui la Commissione è stata estromessa) che ha visto l'attivazione di logiche quali le cattedre a 18 ore e contemporaneamente il totale impiego dell'attuale personale docente, ciò ha causato quadri orari alquanto incoerenti rispetto ai risultati attesi e dichiarati.

Per l'Istituto Professionale si è individuato un figura vocata più direttamente all'operatività, dovendo poi passare alla scelta dei comparti ed individuando il modello 2+1+1+1 che avrebbe facilitato l'integrazione con la formazione professionale; ora dalle notizie circolanti si pensa al 2+2+1 rinviando alla sussidiarietà dello Stato rispetto alle Regioni. Il terreno dello sviluppo dei professionali è ancora tutto da esplorare e ricostruire, non emerge un'idea chiara della collocazione dell'Istituto Professionale.

Va ricordato che esiste un rischio nella discussione attorno alla loro identità ed al loro sviluppo curricolare: il più delle volte ne parliamo accreditando più la caratteristica di "soccorso" rispetto all'utenza, peraltro debole, che la specificità professionale.

Per i licei si è fatto riferimento ad una cultura che viene considerata talmente solida da non necessitare di ulteriori interventi anche se va rilevato che ovviamente anche in questo settore esistono problemi da risolvere quali le definizioni identitarie e la relativa congruenza del piano orario agli obiettivi posti.

Per innovare comunque la scuola, al di là della riforma, occorre cambiare l'ottica con cui si fa didattica e fare perno sulla didattica laboratoriale. Le scelte del governo, però, non ne permettono la realizzazione: i tagli per i laboratori non tengono conto del fatto che tale metodologia attiva per l'apprendimento richiede una diversa capacità di intervento, di coordinamento, di accompagnamento da parte del docente, mentre di solito si è portati a pensare che la compresenza sia legata alla possibile pericolosità della attività che si svolgono.

Per quanto riguarda più direttamente l'attualità occorre un'azione forte nei confronti del governo per quanto riguarda il mantenimento dell'attuale livello degli organici delle scuole dell'Emilia Romagna e ciò riguarda non solo la Regione ma anche le Province.

Bisogna fare anche altro: bisogna restituire visibilità alla qualità del modo di agire e di lavorare delle nostre scuole, superando visioni negative veicolate anche dalla televisione evidenziando positività ed impegno a risolvere i problemi di cui sempre più la nostra società investe la scuola.

Il governo della scuola va facilitato favorendo un uso più diffuso dell'autonomia e creando le condizioni perché gli Enti Locali facilitino le relazioni fra i vari soggetti ed anche l'accesso alle risorse promuovendo quindi il concetto di scuola come luogo di uguaglianza e di cultura e di eccellenza, come bene comune e non luogo o servizio a domanda individuale.

A livello di sistema sarà importante in primis integrare il sistema scolastico con i sistemi del lavoro e della formazione professionale, obiettivo il cui raggiungimento ha come punti di forza non solo l'autonomia scolastica ma anche lo sviluppo di un vocabolario comune che permetta una comunicazione reale ed il superamento delle attuali diffidenze reciproche. La finalità ultima è considerare i singoli sistemi come strumenti di crescita personale, culturale e professionale degli studenti e come tali dovrebbero essere gestiti congiuntamente.

Sintesi della relazione di Luigi Guerra Preside della Facoltà di scienze della Formazione di Bologna

Nell'intervento il prof Guerra afferma che la proposta della FLC, ricordata da Brigida sull'innalzamento dell'obbligo d'istruzione e formazione a 18 anni, è da condividere quale obiettivo per un reale diritto di cittadinanza.

Analogamente l'obbligo d'istruzione, oggi vigente a 16 anni, deve essere assolto nella scuola, la confusione che oggi regna con l'assolvimento anche nella formazione professionale è legata principalmente al principio della privatizzazione. C'è bisogno di maggiori investimenti anche da parte delle regioni in questo settore, tutto il sistema della formazione professionale ha bisogno di essere rivisto; troppi interessi privati influiscono sulle scelte oltre a problemi anche strutturali presenti in alcune regioni.

Nel settore dell'istruzione tecnica e professionale i tagli previsti per i laboratori pongono seri problemi a quella didattica laboratoriale oggi presente in molte scuole e che dovrebbe essere incentivata e non penalizzata come prevede il nuovo piano. C'è, invece, la necessità di sviluppare nuove forme di didattica, in linea con la didattica laboratoriale, che prevedano figure professionali specifiche. Nulla di tutto ciò è previsto nella bozza di ristrutturazione degli istituti tecnici e professionali.

Il sistema dell'istruzione superiore in generale, inoltre, si prefigura essere privo di una vera "mission": tranne il liceo classico, tutti gli altri non hanno un'identità.

Valutazione: il regolamento sulla valutazione degli studenti, recentemente emanato testimonia come non si vuol affrontare i problemi. I fenomeni di bullismo, oggi presenti nelle scuole, non possono trovare soluzione nel cinque in condotta; si lasciano in solitudine gli insegnanti ad affrontare la situazione.

Il voto in condotta e nella singola disciplina fanno saltare ogni forma di collegialità è un approccio individuale, rappresenta una scuola che separa.

Tutte le nuove indicazioni europee invitano a lavorare sulle competenze il voto è un ritorno al passato.

Formazione: la bozza di regolamento sulla formazione iniziale nelle lauree magistrali in scienze dell'educazione è residuale, siamo ancora al concetto "gentiliano" delle discipline. Nelle norme transitorie inoltre si permette di accedere al Tirocinio Formativo Attivo anche alle lauree specialistiche che non hanno nessun credito in pedagogia o psicologia.

Inoltre è fondamentale creare continuità tra la formazione iniziale e la formazione in servizio, in alcune università si sta cercando di sperimentare modelli di formazione integrata tra i due settori che sarebbe opportuno rielaborare e mettere a disposizione anche di altre istituzioni.

Intervento di Cesare Grazioli docente del BUS di Reggio Emilia

Come la vorremmo noi, per punti-chiave:

- con un Biennio unitario (cioè in larga misura comune e con alcune materie opzionali/di indirizzo), quanto meno nei diversi ordini di scuole: un biennio liceale, e uno per gli indirizzi tecnici e per i professionali, al fine di evitare a studenti e famiglie scelte precoci e difficilmente reversibili; ovvero per conferire all'ultimo Biennio compreso nel nuovo obbligo scolastico un carattere ad un tempo orientativo e propedeutico ai successivi Trienni...

... e con un aumento al Triennio dell'orario caratterizzante l'indirizzo, ferma restando la presenza dei 4 fondamentali assi dei saperi (linguistico, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale), al fine di approfondire la preparazione specifica di indirizzo, ma nella permanenza delle tre valenze del processo formativo: per la persona, per il cittadino, per il lavoratore;

- con un orario settimanale di lezioni più contenuto (portandolo dalla attuali 36 ore della maggior parte dei casi, a 32 ore al biennio, e a 32-34 al triennio), e distribuito in modo da superare la frammentazione degli insegnamenti in un numero eccessivo di materie, spesso con orari esigui: a tal fine, escludere che ci siano insegnamenti con meno di 3 ore settimanali;

- con l'innalzamento dell'obbligo da espletare dentro il sistema dell'istruzione pubblica statale, e perciò con la formazione professionale solo dopo i 16 anni;

- con una forte innovazione metodologico-didattica e organizzativa, che favorisca la continuità del rapporto insegnante-classi, e la collegialità e la progettazione comune tra gli insegnanti della classe e della materia, anche per promuovere la nuova didattica per competenze. A tali fini, servono:

- l'organico d'Istituto, e la priorità della continuità didattica nella formazione delle cattedre;
- la drastica riduzione del fenomeno del precariato (che si tende viceversa ad incrementare);
- tempi certi e riconosciuti per gli insegnanti da dedicare a:
 - programmazione e progettazione collegiali;
 - aggiornamento e formazione in servizio (soprattutto nella fase attuale, caratterizzata dall'innalzamento dell'obbligo e dall'introduzione delle 8 competenze chiave di cittadinanza);
 - attività di sostegno, recupero, approfondimento ed extracurricolari, anche nella prospettiva di una scuola-campus, che diventi luogo – accogliente – di formazione e di aggregazione dei giovani, e come tale aperta full-time e in rapporto dinamico col territorio.

L'insieme di questi punti, qui solo sommariamente elencati, dà il senso di una scuola che, secondo noi, deve cambiare profondamente, al di là delle grandissime differenze esistenti tra i punti di eccellenza e le situazioni di forte criticità. La scuola deve cambiare nelle strutture orarie, ma anche nell'organizzazione del lavoro, nella didattica, nella formazione iniziale e in servizio dei docenti, per migliorare il rapporto di insegnamento-apprendimento, al fine di assicurare una maggiore inclusione e al contempo più alti livelli formativi: per diventare una scuola di massa e di qualità.

La distanza tra i cambiamenti qui auspicati e quelli introdotti dall'attuale governo, emerge dalla seguente analisi dei regolamenti previsti dal Miur per i Licei e gli Istituti tecnici dal 2010/11: analisi incentrata ovviamente sulle strutture orarie, perché è questo che si trova, fondamentalmente, in tali regolamenti.

Analisi delle strutture orarie dei Licei

Mentre l'intervento sulle strutture orarie degli Istituti tecnici si può considerare una riforma (sia pure con numerosi difetti), quello previsto per i Licei è una vera e propria controriforma, ovvero il ritorno (sia pur con qualche razionalizzazione) all'impianto costruito dalla riforma Gentile nel 1923 e perfezionato negli anni '50-'60. Ciò appare tanto più grave dal momento che è espressamente previsto che i nuovi orari cancellino tutte le soluzioni alternative emerse dalle Sperimentazioni dagli anni settanta ai novanta.

Non si può parlare, per i Licei, di Biennio, bensì di due anni iniziali di un percorso quinquennale, che prosegue a canne d'organo per 5 anni (vedi i Licei classico e scientifico), o addirittura prevede più ore d'indirizzo al Biennio che al Triennio (vedi il Liceo delle scienze umane, che mette Pedagogia solo al Triennio; o il linguistico, che non prevede Scienze naturali al Biennio, bensì al Triennio!). Questa canalizzazione precoce ha una duplice conseguenza. In primo luogo, differenziando oltre il necessario la struttura dei Bienni, impedisce che questo segmento abbia anche la funzione di orientare, riorientare e favorire la reversibilità delle scelte. In secondo luogo, essa produce, o meglio riafferma la dannosissima polverizzazione dei quadri orari in tante materie, alcune delle quali con spazi orari esigui: ad esempio Storia dell'Arte ha solo 1 ora settimanale, dalla 1^a alla 5^a, al liceo classico, a quello delle Scienze umane e al linguistico; Scienze naturali ha solo 2 ore settimanali, dalla 1^a alla 5^a, ai Licei classico e delle Scienze umane, e addirittura solo al Triennio al linguistico. In numerosi altri casi ci sono materie con 2 ore settimanali, ma abbinate ad altre (ad es. Fisica a Matematica, e Storia con Geografia al Biennio e con Filosofia al Triennio): solo se tali abbinamenti daranno luogo a una programmazione modulare, si eviterà la dannosità di un orario "episodico" (tale va considerato un monte-ore al di sotto di 3 ore settimanali), che impedisce di superare l'approccio meramente frontale e trasmissivo dell'insegnamento.

Un difetto comune a tutti i Licei, inoltre, è l'assenza di quella quota di flessibilità oraria a disposizione della autonomia delle scuole che, se fosse presente nelle forme indicate per gli Istituti tecnici, consentirebbe di correggere almeno in parte alcuni dei difetti più gravi.

Sintesi dell'intervento di Maria Pia Bariggi Dirigente IPSSAR Magnaghi Salsomaggiore Terme (PR)

La complessità e la specificità di gestire e lavorare in un istituto professionale porta molti di noi a meditare spesso sull'abbandono di questa istituzione per passare a settori dove tutto è più semplice. Ma proprio la specificità dell'istituto professionale è quella che fa tornare indietro dallo scoramento perché molto più di altre scuole l'istituto professionale è il luogo "di incontro con l'altro" dove scompare la "paura dell'altro". Questo accade perché nell'istituto professionale è abitudine essere più vicini. E' un ambiente nel quale c'è un'utenza spesso deprivata e dove , quindi, è più ampia "la ciambella protettiva" che si crea intorno.

Negli istituti professionali è forte la realtà laboratoriale nella dimensione più ampia. Il laboratorio è di per sé luogo del fare gruppo e dove il dialogo è anche – molto- non verbale. La realtà laboratoriale così intesa dovrebbe essere presente in tutte le scuole.

Sarebbe utile che anche agli istituti professionali sia riconosciuto l'accreditamento come per la formazione professionale. Anche nella scuola si fa formazione e l'integrazione dei sistemi è importante per mettere insieme percorsi diversi – anche per brevi periodi- ma mossi da intenzioni e obiettivi condivisi. Si potrebbe parlare di "officina di metodo".

Sintesi dell'intervento di Massimo Batoni Dirigente scolastico IIS "L. Da Vinci" Firenze

Nella scuola che dirigo, frequentata da oltre 1800 studenti, si è attivata una sperimentazione di formazione per la didattica laboratoriale. L'esperienza nasce da due bisogni, quella delle scuole fiorentine (3) frequentate da studenti con percorsi difficili e quella degli enti locali che si sono impegnati, investendo, nella lotta alla dispersione.

Era necessario individuare qualcosa di nuovo per superare la didattica frontale. Non è stato un percorso facile. Non tutti erano convinti che l'investimento desse risultati positivi. Occorreva superare il distacco tra studenti e scuola introducendo una didattica laboratoriale condivisa e ben strutturata.

Abbiamo introdotto una metodologia di ricerca-azione per tutta la durata del corso (al momento annuale) con tutoraggio anche per i docenti impegnati. Si è incentivata la formazione e le attività aggiuntive dei docenti impegnati nel progetto e si è intervenuti anche nell'assegnazione delle cattedre per concentrare i docenti che partecipano al progetto nei corsi particolarmente interessati dai problemi di apprendimento.

La parola d'ordine è stata INNOVARE che in sostanza è un acronimo di : insegnare a chi non vuole imparare.

Ora il progetto dovrebbe procedere anche per le seconde classi, anche se si tratta di un progetto costoso che può essere realizzato solo mantenendo l'impegno degli enti locali.

Per saperne di più: <http://www.is-leonardodavinci.firenze.scuolaeservizi.it/>

Sintesi dell'intervento di Daniela Aureli Dirigente scolastica IIS Castiglion de' Pepoli (BO)

Sottolinea che nella discussione sulla secondaria superiore non si può trascurare l'istruzione per gli adulti nei corsi serali. Deve essere prevista una struttura specifica, ma bisogna anche tener conto che ad oggi l'esame di stato è lo stesso. E' necessario anche rilanciare l'istruzione per tutto l'arco della vita, specie in questa fase di crisi economica e sociale. Il sostegno al reddito va legato alla formazione in modo da garantire una mobilità professionale più ampia ai lavoratori in cassa integrazione.

E' anche importante utilizzare i mezzi di comunicazione e in particolare la televisione per raccontare e promuovere le scuole, dando voce anche agli studenti.

Intervento di Pino Patroncini Centro nazionale FLC Cgil

E' importante cercare di ristabilire le nostre proposte. La nostra elaborazione risale gli anni settanta e ottanta, da allora molte cose sono cambiate e allora bisogna stabilire cosa sopravvive della nostra elaborazione e cosa no, e quello che sopravvive va ricontestualizzato.

Sopravvive l'idea del biennio iniziale unitario e orientativo. Alle motivazioni già dette a tale proposito aggiungerei che l'individuazione di un biennio unitario e orientativo e di un successivo triennio con altre finalità è decisivo per le tecniche stesse di riforma. Non esiste in Europa un progetto di riforma della secondaria che non separi nettamente le esigenze degli alunni tra i 12 e i 16 anni e di quelli di 16, 17 e 18 anni. Continuare a ragionare su un tutto unico porta fuori strada, come sta portando fuori l'attuale riforma.

Si parla molto di dispersione, in Italia viene quantificata al 20%; ebbene ci sono paesi come la Svezia, la cui scuola è considerata molto buona, dove è persino maggiore (22%) ma mentre là la dispersione si colloca dopo i 16 anni, da noi inizia a 14 anni con le prime grandi bocciature (21% lo scorso anno, 3% in più dell'anno prima) e continua a 15 e a 16 anni.

Poi bisogna stare attenti a tre grandi errori:

1. è sbagliata l'idea di un rapporto meccanico con l'industria, soprattutto quando si parla di istruzione tecnica. E' una idea da anni sessanta, quando oltre la scuola media ci andava il 35% degli alunni (oggi siamo al 98%). E' una idea che non tiene conto del condizionamento sociale delle scelte. L'ITIS è la scuola "generica" per i figli della classe operaia, non solo per chi fa consapevolmente la scelta di diventare perito, così come il liceo scientifico è la scuola "generica" per i figli della borghesia (il classico è solo per i più bravi). Ecco perché il liceo scientifico tecnologico è importante, mentre il liceo tecnologico della Moratti faceva il passo più lungo della gamba, ed è importante che possa essere fatto nei tecnici (non abolito come ora) e non solo nei licei scientifici.
2. È sbagliato pensare a riqualificare la scuola solo attraverso il "rapporto col territorio". (una cosa che piace anche ai nostri presidi). O almeno è limitato: oggi è in gioco il sistema nazionale, partire per la tangente del territorio non aiuta ad affrontare questo nodo.
3. È sbagliato pensare, come sembra fare la Gelmini, che il sistema, cioè il modello che si adotta, risolva tutto, soprattutto quando, come ora, è pensato solo a fini di taglio della spesa. E' decisiva invece la vita che si instaurerà nelle scuole.

Per il triennio è decisivo come si vivrà nelle scuole. Nel resto d'Europa la scuola secondaria superiore è quello che da noi è il triennio.

E se guardiamo all'Europa vediamo venire avanti tre grandi processi che investono questo pezzo di scuola e cambiano la vita scolastica, il modo in cui gli studenti si dispongono in relazione alla scuola e ai suoi tempi:

1. la rottura del gruppo classe
2. l'alternanza scuola-lavoro
3. la continuità con l'università (o con i percorsi di post-diploma).

La sostituzione della classe con moduli a frequenza libera o semilibera è un modello già noto in altri paesi come la Svezia, la Finlandia, la Gran Bretagna. La Francia ha appena rinviato una riforma che andava nello stesso senso. Prima o poi vedrete che la proposta arriverà anche da noi e aprirà non pochi problemi a cui bisognerà trovare soluzioni. Venendo meno l'organizzazione alunni/classi/insegnanti, bisognerà trovare parametri nuovi per gli organici, che non siano il pretesto per la loro riduzione arbitraria. Bisognerà evitare che si crei una scuola "a la carte". Bisogna evitare che uno studente studi solo tre discipline (come succede in Gran Bretagna alla maggioranza degli studenti) o che la maggioranza vada "fuori corso" (come succede in Finlandia).

L'alternanza scuola-lavoro è decisiva per l'innalzamento dell'obbligo a 18 anni. I 6 paesi che hanno l'obbligo a 18 anni, lo realizzano con l'alternanza. Ma se questa vuole essere ai livelli dei paesi che si citano sempre a proposito (Germania, Austria, Svizzera, Danimarca, Belgio ecc.) ha bisogno di una riforma dell'apprendistato più che della scuola, ha bisogno di un apprendistato dove la formazione si fa nelle scuole e non in azienda e che sia formativo e non solo una scusa per avere mano d'opera a basso costo.

La continuità secondaria superiore - università deve essere reciproca. Richiede uno sviluppo dell'ultimo anno in senso propedeutico, anzi che sia già credito universitario dal momento che noi finiamo a 19 anni e non a 18 ed il percorso di 5 anni universitari sforna laureati più vecchi di almeno due anni dei loro coetanei europei, mentre il primo triennio universitario va completamente ripensato perché così è inutile.

Intervento di Luciano Grimaldi FLC Cgil Lombardia

La fase politico-culturale in cui si colloca questo SEMINARIO NAZIONALE assegna all'iniziativa un significato particolare e chiama la FLC Cgil ad un nuovo impegno: attivare un clima e creare occasioni di informazione e dibattito negli Istituti superiori, coinvolgere gli operatori impegnati con diversi ruoli nella scuola superiore sulle prospettive del settore a seguito dei provvedimenti Gelmini, presentare e lavorare sulle proposte già elaborate dalla FLC Cgil.

Dare un senso di intervento collettivo, unificare il fronte dei problemi e delle sofferenze trasversali ai settori, dai Licei ai Tecnici ai Professionali fino all'Istruzione artistica, per essere soggetti protagonisti e partecipi in una logica di appartenenza di una riforma non più rinviabile, ma che non può essere "soffocata" da una manovra finanziaria basata fundamentalmente su pesantissimi e inaccettabili "tagli".

Operativamente il nostro cammino è quello di FARE VIVERE discussione e proposta sia nei luoghi di lavoro sia negli ambiti che possono sostenere vera innovazione dell'offerta formativa e culturale in un settore sempre uguale a se stesso, improponibile anche in relazione al quadro disegnato in gran parte dei sistemi scolastici europei.

Un coordinamento regionale istruzione artistica

Nel novembre 2008 in Lombardia la FLC Cgil ha promosso un Coordinamento dei Licei artistici e degli Istituti d'arte con l'obiettivo di analizzare le ricadute specifiche sul settore con il piano programmatico e i Regolamenti in definizione applicativi della legge 133/2008.

Altro obiettivo operativo: attuare forme di collegamento degli Istituti per arrivare a specifiche iniziative di mobilitazione, anche sull'onda dei riusciti scioperi nei settori della conoscenza il 30 ottobre e il 14 novembre e proiettati verso lo sciopero generale del 12 dicembre, appuntamento di lotta dove dare visibilità "colorata" alle tematiche specifiche del settore artistico.

Era chiara la consapevolezza che le vicende e le risposte dell'Istruzione artistica non potevano essere separate dal quadro complessivo determinato dai provvedimenti Tremonti-Gelmini, come chiaro era il disegno del Governo di "ridurre" la scuola statale smantellando o mantenendo segmenti del sistema scolastico superiore...

Era nel contempo forte l'esigenza di riprendere il lavoro coordinato di elaborazione e di mobilitazione sviluppato in Lombardia nel 2005 contro il decreto attuativo della legge 53.

Discussioni, documenti con proposte alternative, positivo coinvolgimento delle scuole del territorio lombardo...fino alla realizzazione di una grande manifestazione in piazza Duomo a Milano, animata da migliaia di docenti, personale ATA, genitori, studenti, personaggi della cultura.

Riprendere una prassi del movimento "dal basso" con l'obiettivo di coinvolgere altri soggetti in una azione unitaria, porsi come apripista di un movimento ampio e articolato che unificasse il fronte della scuola superiore e delle sue sofferenze.

Dal decreto l.vo 226/2005 al piano Gelmini: di male in peggio...

Gli atti, seppure ancora in bozza, contengono alcune modifiche potremmo dire "in pejus" rispetto il precedente decreto che pure viene mantenuto negli assi portanti.

Le modifiche più evidenti sono le seguenti.

Orario settimanale

Non si parla più di monte ore annuo, si prevede un orario settimanale di 34 h nel primo biennio e 35 h nel secondo biennio e per il quinto anno, con la riduzione rispettivamente di 2 h e 1 h.

Viene superata la formulazione a 32 h, per settimane data per sicura... ma anche il nuovo piano orario viene letto come insufficiente per salvaguardare la specificità, in un rapporto articolato ed equilibrato tra discipline area comune e discipline artistiche e/o di indirizzo.

Articolazione dell'orario

Suddivisione in:

- a) Insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti (valgono per tutti i corsi, i due bienni e il quinto anno)
- b) Insegnamenti obbligatori di indirizzo: sono ore previste solo per il secondo biennio e il quinto anno

c) Insegnamenti attivabili in base al POF, nei limiti dell'organico assegnato, secondo le richieste degli studenti e delle loro famiglie.

Questa quota di orario, indefinita e di complicata gestione, si presenta di fatto come un non orario: altro che personalizzazione dei percorsi formativi!

Cfr proposta Moratti: 99 h per i due bienni per attività e insegnamenti a scelta dello studente...

Indirizzi

Vengono mantenuti i tre indirizzi previsti dal decreto 226/2005, ma l'art. 6 del regolamento, sempre in bozza, introduce nel laboratorio della progettazione la suddivisione in due SEZIONI:

- sez. architettura e ambiente
- sez. design.

Tale aggiustamento è una spia significativa di come l'accorpamento "selvaggio" degli attuali indirizzi non riesce nell'obiettivo di riunire e rappresentare la ricchezza variegata oggi esistente.

Discipline

Novità la sparizione di musica prima prevista in tutti i corsi, piccoli spostamenti per gli insegnamenti obbligatori e di indirizzo per arrivare a 34 h e 35 h come sopra ricordato.

E gli istituti d'arte?

Un passaggio contenuto nell'art. 2 dello schema di regolamento recita che un futuro distinto regolamento provvederà, sulla base dei criteri (QUALI?) del presente regolamento, alla riorganizzazione degli ISA.

Un quadro molto incerto: sparizione, assorbimento nel Liceo artistico, altra soluzione tipo regionalizzazione?

La critica- pars destruens

La critica parte dalle osservazioni a suo tempo prodotte ai provvedimenti e all'articolazione oraria della Moratti e aggiunge ulteriori elementi di giudizio negativo, a partire dal dato condiviso che il nuovo piano è peggiorativo della precedente impostazione e allontana così ogni idea di progetto sia per i contenuti formativi sia per le proposte didattico-organizzative.

La nostra critica va anche sostenuta da una premessa storica e culturale.

L'identità del nostro Paese, per sviluppo storico e presenza di un grande patrimonio culturale, si lega da sempre alla cultura artistica e anche musicale.

In tale direzione i Licei artistici e gli ISA hanno esercitato un ruolo insostituibile nei percorsi formativi e nella pratica didattica di tanti giovani, futuri cittadini, promuovendo la conoscenza della realtà artistica nazionale e locale, l'arricchimento e la divulgazione dei linguaggi artistici, le competenze e l'attività produttiva direttamente connesse alla "pratica agita" dell'arte, in un quadro di processi formativi generali.

Questo in Italia che detiene primati assoluti per ricchezza consolidata del patrimonio artistico, monumentale e paesaggistico. Questo in un periodo di crisi che non è solo economica e in cui è richiesta l'individuazione di tutte le risorse e strumenti per uscire dalla crisi stessa.

Il nostro patrimonio artistico e naturalistico propone occasioni qualificate e organiche per il circuito del turismo, dell'attività culturale...una vera risorsa in questa fase!!

In tale direzione è significativo che in questi giorni l'UNESCO abbia scelto la Villa Reale di Monza, un bene architettonico di assoluto valore, come sede della prima settimana mondiale della cultura programmata per il prossimo settembre.

Nel merito l'attuale fase di "tagli" promossa da Tremonti-Gelmini ridimensiona l'Istruzione artistica come tempo scuola e acquisizione di competenze, produce un reale impoverimento dell'offerta a tutti i livelli.

1. Non si considerano né i risultati positivi né le criticità delle sperimentazioni in atto da decenni che hanno prodotto esperienze di qualità e modelli didattico-organizzativi che altri Paesi europei ci invidiano.

2. Il mancato coinvolgimento e confronto con l'esperienza dei Dirigenti scolastici e docenti, la riduzione del tempo di attività, il ridimensionamento degli spazi d'indirizzo e laboratoriali, la scomparsa di diverse tipologie destano fondate preoccupazioni, in particolare tra il personale docente e ATA, ancora una volta non protagonisti nei processi di cambiamento.

3. L'accorpamento e/o la scomparsa di indirizzi di grande attualità come BENI CULTURALI sono sottesi da logiche alquanto discutibili: riduzione delle discipline di indirizzo, specie artistiche (vedi discipline pittoriche...), ma anche una diminuzione di materie culturali dell'area comune.

4. La prevalenza dei saperi teorici potrà condizionare anche le attività artistiche e di indirizzo, sviluppate con approccio storico-contenutistico a seguito della diminuzione dei laboratori. Sono insufficienti gli spazi e le opportunità per l'acquisizione delle competenze e lo sviluppo delle attitudini creative ed espressive. Infine la marginalizzazione dei laboratori nega un momento centrale nei processi insegnamento-apprendimento che coniuga le conoscenze e le abilità al sapere applicare, al sapere fare, al sapere produrre con creatività ed connotata espressività soggettiva.

5. Resta non definito, con una declaratoria certa e chiara che esca dal solo ambito nazionale, il profilo professionale d'uscita per definire in termini qualificati lo studente al termine del percorso formativo, della sua culturale e professionale.

6. Incertissima la futura collocazione degli attuali Istituti d'arte: sparizione o assorbimento nel nuovo Liceo?

La proposta – pars construens

Il dibattito e il confronto interno al Coordinamento lombardo hanno prodotto elementi di proposta volti a un riordino con segno innovativo, proprio a partire dai punti critici prima esposti.

In premessa due brevi considerazioni.

Il settore artistico rappresenta un limitato segmento nel panorama della scuola superiore, non raggiunge il 4% dell'offerta formativa, pertanto ha bisogno di rappresentare la propria specifica situazione, chiede "visibilità".

In secondo luogo come FLC Cgil non possiamo attestarci su posizioni di difesa dell'esistente, è sicuramente giunto il momento di ripensare finalità e organizzazione del settore, superare divisioni (ordinamento/sperimentazioni) per progettare linee di riforma strutturale, a partire dalla proposta da tempo sostenuta dalla FLC Cgil del Biennio iniziale unitario.

Tempo scuola: monte ore con un tempo medio settimanale di 35 h

Riflettere sull'orario nell'ottica di un monte ore annuo, con tempi didattici e laboratoriali più distesi attraverso l'articolazione dell'attività anche in spazi pomeridiani

Articolare orari e discipline in modo da fare emergere gli assi culturali e specialistici di indirizzo che caratterizzano oggi il settore artistico.

Viste l'attuale quantità e organizzazione oraria, con carichi vistosamente pesanti e spesso poco coordinati, si può prevedere un tempo scuola fino a 35 h settimanali, comprensive di tutte le attività.

Avviare una riflessione sui moduli didattici di 50' e arrivare a definire con il gruppo dei docenti, attraverso significativi percorsi di formazione e di riqualificazione, l'utilizzo di una didattica laboratoriale diffusa in tutte le aree disciplinari per superare gradualmente la lezione frontale da sempre modello quasi esclusivo, l'avvio di nuove modalità metodologiche e comunicative, capaci di motivare e aggregare gli studenti (lavori di gruppo, uso creativo degli spazi scolastici, iniziative in luoghi vicini o in rete con il polo scolastico...).

Quindi centralità dei laboratori come spazi didattici ed espressivi...

In ultimo il nuovo tempo scuola, nell'ottica di salvaguardare gli elementi di specificità, non deve e non può penalizzare le materie e le attività artistiche, ma attraverso obiettivi, metodologie e strumenti comuni e condivisi, deve suggerire un equilibrio tra le discipline di base e quelle di indirizzo.

Indirizzi

I tre indirizzi proposti sono ben lontano da una lettura e rielaborazione della ricca realtà educativo-didattica maturata nell'Istruzione artistica nel nostro Paese, soprattutto attraverso le sperimentazioni, pur con i punti critici accennati.

La definizione degli indirizzi, la loro articolazione, lo stesso numero devono partire da una valutazione delle sperimentazioni attuate da decenni. Essa deve essere ancorata ad un preciso progetto formativo dove nell'operatività i docenti vivano come tattica primaria la condivisione degli obiettivi formativi, delle strategie metodologiche, l'interdisciplinarietà.

Va dunque ripreso l'articolato della legge n. 40/2007 dove si recita: "I percorsi del Liceo artistico.

Si articolano in indirizzi per corrispondere ai diversi fabbisogni formativi".

In tale direzione va mantenuto, con gli opportuni aggiustamenti, un indirizzo come beni culturali consolidato nelle articolazioni Brocca, sperimentazioni Michelangelo e Leonardo.

Ridefinire la "mission" degli istituti d'arte

Il nuovo impianto deve prevedere una ridefinizione del ruolo e della organizzazione degli ISA che vanno mantenuti nella loro specificità artistico-professionale, specie nei territori dove tali Istituti hanno uno stretto collegamento con attività e produzioni artistico e artigianale locale.

Risorse: un organico funzionale

A fronte della riduzione di ore, va previsto che i docenti in esubero restino come risorsa aggiuntiva, quindi in servizio nella scuola in un'idea di organico funzionale.

Ciò sicuramente favorirebbe in termini progettuali e reali l'apertura dei luoghi di apprendimento artistico alla città e al territorio (corsi pomeridiani per i cittadini con certificazione finale).

Tre obiettivi:

1. l'idea della scuola come centro di educazione permanente
2. rilancio dei corsi serali superando l'esclusiva riproposizione del tempo antimeridiano
3. le scuole come centri di promozione culturale, in collegamento con i bisogni sociali e culturali del territorio

Solo con una progettata apertura e una coerente offerta didattica la scuola diventerà soggetto capace di raccogliere la Raccomandazione del Parlamento europeo del 18/12/2006 sulle competenze chiave, in particolare la competenza 8: CONSAPEVOLEZZA DELLA DIMENSIONE CULTURALE.

"Sapere in modo creativo idee, esperienze ed emozioni tramite musica, letteratura, arti visive e spettacolo. Sapere coglier la diversità culturale e l'importanza dei fattori estetici nella vita quotidiana"

Piano di formazione docenti e personale Ata

Una riforma non di facciata, ma partecipata quindi vera... Questo processo comporta un forte investimento per piani straordinari di formazione di tutto il personale con l'obiettivo di responsabilizzare e riattrezzare tutte le risorse coinvolte nel processo di riforma strutturale.

Formazione classi

No ad ogni aumento del numero degli alunni nelle classi, dato impedirebbe l'ordinaria attività relazionale e didattica, in particolare nell'Istruzione artistica.

Per chiudere...

Questo cambiamento, un cambiamento profondo non solo per il sistema scolastico, ma anche per il sistema Paese, avrà "successo" a due condizioni, due snodi che coniugano metodo e originalità di ordinamenti:

1. il coinvolgimento diretto di tutti i soggetti, in primis i docenti, in gioco nel processo innovativo;
2. un forte rilancio dell'AUTONOMIA delle Istituzioni scolastiche relativamente alla progettazione e alla gestione dell'offerta formativa, anche quella definita da contenuti e linguaggi artistici.

Davanti alla sfida che da troppi anni attende la riforma di un pezzo fondamentale del sistema scolastico italiano, è ancora il caso di dire: "Questo non è che un inizio, continuiamo la battaglia!".

La FLC Cgil è e sarà in prima linea, con i lavoratori e con le forze sociali e culturali che intendono la conoscenza come un fondamentale bene comune, anche in questa battaglia di civiltà!

Intervento di Camilla Bernabei Centro nazionale FLC Cgil

Il ripristino dell'ordinamento unitario della scuola superiore contenuto nella legge 40/07 ha riportato a sistema unitario statale l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale.

Un ordinamento nazionale unitario con tre articolazioni che i nuovi regolamenti sull'organizzazione stanno rimettendo in discussione con l'indebolimento dei cardini fondamentali.

Negli ultimi trenta anni, dopo l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione a 14 anni, si è cercato di creare un sistema di scuola superiore "di pari dignità" sia per percorsi formativi sia per il titolo finale; non dimentichiamo che oggi con un qualsiasi diploma superiore è possibile l'accesso a tutte le facoltà universitarie.

L'istruzione tecnica e professionale, in particolare, hanno dato la possibilità anche di un immediato sbocco lavorativo che nel corso degli anni in fasi alterne è stato più o meno proficuo.

Oggi si pone il problema di rimettere mano a questi settori, ma necessita capire quale sia il modo ottimale per i nostri ragazzi sia sotto l'aspetto formativo sia per una successiva attività lavorativa.

Abbiamo ribadito in più occasioni e Maria oggi si è ampiamente soffermata sul ruolo che per noi assume l'obbligo d'istruzione, c'è la necessità di discutere sui percorsi dei trienni per istituti superiori non liceali, istituti tecnici e professionali, che rispondano ad esigenze d'istruzione e formazione in modo chiaro; finalizzati anche a quello che abbiamo: la necessità di perseguire un processo che ci porti all'obbligo d'istruzione e formazione a 18 anni.

Per il raggiungimento di questo obiettivo gli istituti tecnici e professionali potranno assumere un ruolo maggiore rispetto al passato e riuscire dare un maggiore contributo per lo sviluppo tecnologico e la competitività del Paese.

Essere quindi volano di sviluppo per il paese ma contemporaneamente non sottovalutare il ruolo, fondamentale a nostro avviso, di strumento per la mobilità sociale: far acquisire a tutti le competenze per la cittadinanza attiva.

Molte indagini nazionali e internazionali hanno evidenziato come una solida formazione di base sia fondamentale anche per una formazione successiva in età adulta; ritengo che proprio in questo settore vada tenuto di conto. Molto spesso la repentina evoluzione nel campo della tecnica, della tecnologia nei processi produttivi rendono obsolete le conoscenze acquisite e si rendono quindi necessari ulteriori interventi formativi nel corso dell'arco della vita.

Gli attuali regolamenti di ristrutturazione fanno emergere invece un quadro per l'istruzione superiore che va in tutta altra direzione con una forte divisione tra una scuola per chi vuole (e può) studiare proseguendo con studi universitari e una scuola per gli "altri", dove gli altri sono i più deboli, quelli che non hanno gli strumenti (e a volte nemmeno le risorse) per poter proseguire gli studi. Non a caso gli istituti tecnici e professionali sono quelli maggiormente frequentati da ragazzi portatori di handicap e da immigrati.

Il processo teso a riportare a sistema nazionale l'istruzione tecnica e professionale resta solo nella forma, nei fatti si crea un forte dualismo tra i licei e l'istruzione tecnica e professionale

In particolare il biennio, per quest'ultimi, non assume il carattere formativo di base che noi riteniamo debba avere un biennio obbligatorio finalizzato al pieno sviluppo della persona, così come prevede la nostra Costituzione.

Tutta la struttura di riorganizzazione ipotizzata, tanto diversa da quella prevista per i percorsi liceali, prevede un processo d'autonomia delle scuole che assume delle caratteristiche non condivisibili.

Infatti gli spazi di flessibilità previsti (dal 20% nel biennio fino al 40% per il quinto anno dei professionali) più che essere finalizzati a valorizzare l'autonomia didattica della scuola, sembrano rispondere alle esigenze del mondo del lavoro locale. Non è previsto alcun organico funzionale, chiaramente si parla di scelte da effettuare all'interno delle risorse assegnate dal Miur o da eventuali risorse aggiuntive esterne. Si rischia così di creare un sistema formativo debole che, nel rispondere alle piccole esigenze di bottega, trasforma il sistema d'istruzione tecnico e professionale nazionale in un sistema formativo a connotazione variabile subordinato e condizionato dalle dinamiche economiche e produttive del territorio.

Il riferimento a risorse esterne a cui ho accennato è strettamente legato sia alla presenza di rappresentanti del mondo produttivo ed economico nell'amministrazione di questi istituti, sia all'ipotesi di fondazioni previsto nel disegno di legge Aprea e già anticipate negli istituti tecnici superiori.

La governance di questi istituti con la presenza di rappresentanti del mondo del lavoro, in numero paritario al numero dei docenti e la possibilità di utilizzare come esperti formativi persone provenienti dal mondo del lavoro prefigurano una scuola di "addestramento" dove le competenze e le conoscenze culturali assumono un ruolo marginale, costituiscono quasi un ostacolo, un tempo perso rispetto ad un percorso molto più veloce, sufficiente per potersi immettere nel mondo del lavoro.

Non si capisce di quale mondo del lavoro si parla, infatti in questa difficile fase di crisi economica mondiale il nostro Paese non ha messo in atto nessun piano preciso. "Industria 2015", progetto lo voglio ricordare messo in campo dal precedente governo, individua gli ambiti di sviluppo per la produzione e lo sviluppo del Paese.

Esso viene accantonato senza essere sostituito da altro, si procede per tentativi e sotto l'effetto dell'emergenza giornaliera. Una mancanza di una programmazione di un piano economico e produttivo a lungo raggio rende ancora più debole anche la formazione tecnica e professionale, con il rischio che tra qualche tempo (speriamo sia breve!) quando usciremo da questa crisi, la nuova riorganizzazione di questi istituti non risponderà più alle esigenze formative che richiede il mondo del lavoro. Ma nel frattempo abbiamo messo in atto un processo formativo debole, povero di saperi e per tal motivo sarà ancora più difficile per i giovani che lo hanno frequentato entrare in un mercato del lavoro che già oggi richiede una solida base culturale prima ancora che tecnica per essere cittadini consapevoli e lavoratori protagonisti dello sviluppo e dell'economia del Paese.

Restano ancora molti nodi da sciogliere in questo settore di non minore importanza: tutto il sistema tecnico e professionale dovrebbe essere propedeutico per un sistema formativo terziario non universitario. In tal ottica, si era proceduto alla definizione dell'istruzione tecnica superiore quale sistema nazionale che doveva rafforzare quell'offerta al momento presente in modo minore con gli IFTS. Ma cosa succederà adesso è difficile da ipotizzare.

Sicuramente incide moltissimo il nodo ancora non risolto delle competenze afferenti in questo ambito al Miur e alle regioni. Non possiamo nascondere che le problematiche afferenti tutta l'istruzione tecnica e professionale scaturiscono dall'interpretazione differente che Stato e Regioni fanno delle competenze a loro assegnate. Quello che dovrebbe essere invece chiaro a tutti che quando si parla di sistema d'istruzione nazionale (istituti tecnici, professionali e anche ITS) questo è "nazionale", come tale deve essere garantito quale diritto per ogni cittadino. Il sistema che si sta prefigurando invece si rileva una complessa mediazione che finisce col compromettere la crescita della nuova offerta formativa.

Concludendo: per garantire un forte sviluppo di questo settore formativo nel campo della tecnica e delle professioni la prima condizione è che tutti i soggetti impegnati, Miur e Regioni, cooperino effettivamente per la definizione degli obiettivi generali dei percorsi formativi, assicurino standard d'istruzione e formazione esigibili in egual modo su tutto il territorio nazionale e sia affidato a livello locale (regioni, istituti scolastici) la programmazione e l'affidamento dell'offerta formativa.

Tavola rotonda

La prima domanda posta agli intervenuti è stata di carattere generale su quale idea di scuola porta con sé ciascuno dei presenti e cosa succederà davvero a settembre a fronte del taglio degli organici, cosa si intende fare e quali resistenze si potranno incontrare.

Sintesi del primo intervento alla tavola rotonda di Domenico Pantaleo, Segretario generale FLC Cgil

Ricorda che la fase di crisi che stiamo vivendo non è solo di carattere finanziario ma è anche una crisi strutturale che parte da lontano, che l'attuale crisi economica ha ulteriormente aggravato. In casi come questi un Paese dovrebbe investire di più su saperi e loro qualità. Così non è stato ed i tagli non sono affatto inseriti in un processo riformatore come il ministro Gelmini ed il Governo hanno tentato di far credere. Se confrontiamo la nostra situazione con quella di altri paesi europei emerge tutta la nostra debolezza: a fronte degli ingenti investimenti proposti da altri, in Italia si è previsto di togliere 8 miliardi di euro in tre anni alla scuola pubblica, non solo tagliando gli organici e diminuendo il tempo scuola con grave impoverimento dell'offerta formativa, ma portando anche al collasso la gestione amministrativa delle istituzioni scolastiche. Siamo, come spesso accade, un Paese in controtendenza negativa su temi vitali per il nostro futuro come è la scuola ma più in generale la conoscenza e il diritto all'istruzione.

Anche rispetto al "fare impresa" l'Italia è in ritardo perché non si è compreso che i paradigmi tra ricerca e innovazione sono cambiati, oggi la ricerca libera e quella applicata sono altro dal passato ed è necessario ridare "valore al lavoro" che è inscindibile dal valore del sapere. Invece, oggi, il valore del lavoro è sempre più compresso e, di conseguenza, anche il valore del sapere sarà sempre più indebolito.

Ha quindi ribadito che la FLC ha sempre combattuto sprechi ed inefficienze ma occorre capire che idea di scuola si ha. Non è piegando la scuola alle logiche esclusive dell'impresa che si migliora la scuola secondaria superiore. Con le imprese va coltivato un rapporto nel quale la scuola non può accettare di essere subalterna. Un rapporto che deve essere costante ma dove, per esempio, le logiche tecnologiche non vanno utilizzate per sostituirsi ai percorsi scolastici ma hanno funzione di sostegno in un progetto integrato e condiviso. La scuola non accetterà mai di essere piegata alle logiche tecnocratiche e burocratiche perché la sua funzione è un'altra. La scuola porta con sé valori universali che le sono stati assegnati dalla Costituzione, a partire dal garantire a tutti il diritto all'istruzione. La scuola coltiva il valore dell'arricchimento delle competenze di base, che sono fondamentali. La scuola è uno spazio di progettazione e creatività, di formazione della persona e del suo originale pensiero critico. L'innalzamento dell'obbligo a 16 anni - e poi a 18 - è uno strumento che, in una scuola con professionalità sempre più ricche, risorse e strutture adeguate, può svolgere un ruolo determinante nella lotta alla dispersione scolastica, ancora troppo alta nel nostro Paese in generale e che rischia di crescere ancora di più nelle zone più deprivate del Paese. Come per la scuola anche per le istituzioni ed il mondo delle imprese, l'innalzamento dei livelli di istruzione deve essere un obiettivo comune, perché più istruzione e più conoscenza portano con sé innalzamento delle competenze utili al futuro e allo sviluppo più generale del Paese.

Non si può continuare a chiedere solo alla scuola di cambiare, anche la politiche e il mondo dell'impresa devono fare la loro parte. Oggi, invece, si sta cercando di piegare la scuola a logiche economiche ed ideologiche che le sono estranee, come ad esempio il sistema di valutazione degli alunni che si è voluto introdurre e che porta ad un'idea di scuola autoritaria, basata solo sulle sanzioni anziché essere riconosciuta come un luogo di interazione e lavoro paziente fra docenti e studenti, perché resta indissolubile il legame tra contesto sociale e successo formativo. La scuola può fare molto, ma una scuola punitiva e deprivata di risorse rischia di fallire nel suo mandato costituzionale, a danno dell'intero paese.

Vero è anche che la scuola secondaria superiore deve saper ripensare alcuni aspetti del suo essere scuola, deve appropriarsi di modalità didattiche che superino il solo orario frontale per diventare luogo di relazioni più dirette, dove la laboratorialità ed il lavoro in team assumano una rilevanza, oggi ancora molto poco diffusa. Cambiare si può, ma per farlo occorrono innanzitutto scelte di politica scolastica condivise e risorse appropriate, a partire dalla sicurezza

degli edifici scolastici, dalla formazione iniziale e in servizio del personale per contribuire a costruire e sviluppare una professionalità docente sempre più all'altezza delle crescenti complessità che la scuola si trova ad affrontare.

Sintesi del primo intervento alla tavola rotonda di Claudio Gentili Direttore Education di Confindustria

Alla domanda che gli chiede di mettere a fuoco il rapporto tra scuola e lavoro Gentili risponde che il problema in Italia è quello del valore del lavoro, il quale è importante anche come strumento motivazionale, come dimostrano le ricerche che mettono in luce che persino i drop-out quando lavorano ritrovano la passione per lo studio. In Italia c'è il difetto che gli studenti che studiano vengono tenuti lontani dal lavoro fino a 30 anni.

I progetti di riforma della secondaria superiore sono stati 38 e nessuno di loro è andato in porto. Gentili scommette che anche questo della Gelmini non andrà in porto. Eppure la riforma c'è già, volendo. Basta creare reti e ridurre il tasso di normatività e burocrazia.

L'istruzione professionale in Italia ha un output forte e un input debole: i ragazzi che raggiungono il titolo trovano facilmente lavoro, ma ci sono molte bocciature, non per la qualità della scuola ma per quella degli alunni. La colpa è degli insegnanti di lettere delle medie che destinano i peggiori al professionale. E' aberrante assistere oggi a un crollo delle iscrizioni nei professionali al sud e all'aumento delle iscrizioni negli ex magistrali.

L'Europa ha spostato l'attenzione sulle competenze e ha creato l'European Qualification Framework per costruire una scala valutativa comune in otto livelli dalla fine dell'obbligo fino al master ma i burocrati del Ministero scambiano questo EQF per un nuovo curriculum. Invece uno dei problemi che c'è è che i ragazzi italiani hanno una formazione disciplinare epistemologica mentre servirebbe una maggior preparazione all'applicazione. Ecco un motivo per cui si va male nelle inchieste PISA.

Bisogna riuscire a mettere assieme innovazione e consenso, perché sulle operazioni di innovazione ci sono sempre resistenze nell'opinione pubblica. Occorre anche un maggior coinvolgimento della comunità scientifica che da tempo è assente nel dibattito sulla scuola.

Sintesi del primo intervento alla tavola rotonda di Cesare Melloni Segretario generale CdLM CGIL Bologna

Discutere della scuola media superiore è anche discutere dell'idea di società. Non ci sarà nessuna vera riforma ma solo tagli: sarà ridotto il personale e l'offerta formativa delle scuole. Si determinerà una polarizzazione del sistema scolastico con sacche di bassa qualità con molta richiesta. Dobbiamo affiancare alla battaglia sui tagli la nostra idea di scuola e società. E' necessario costruire un rapporto tra questa discussione e l'idea di una scuola che riduca le disuguaglianze o che semplicemente le rispecchi. Con questa politica di tagli rischiamo di finire alla periferia dell'Europa. Se non si affrontano i ritardi nella scolarità e nei successi scolastici si va indietro. Non possiamo permettere che i ragazzi lascino la scuola prima dei 16 anni. Si dovrebbe intervenire anche sull'apprendistato; la formazione non va svolta in azienda ma in un luogo deputato all'interno del sistema formativo. Va prevista una politica di recupero anche alle superiori in rapporto con le imprese, non per il puro addestramento ma per la riqualificazione. In questo senso è importante il ruolo della scuola nella formazione della popolazione adulta attiva e non. E' anche necessaria una riflessione approfondita di tutto il sindacato sul ruolo sociale dell'insegnante, perché da questo dipende in larga misura la scuola che ci aspettiamo.

Le nuove disuguaglianze, in particolare quelle determinate dall'immigrazione, sono pericolose: ci vuole un impegno straordinario di tutti.

La seconda domanda si è incentrata sul muro di gomma che il Miur e l'amministrazione periferica, ormai senza nessuna autonomia, hanno alzato di fronte alla montante contestazione che ha attraversato il paese negli ultimi mesi. Come intervenire ancora per contrastare i danni prodotti dal Governo?

Sintesi del secondo intervento alla tavola rotonda di Claudio Gentili Direttore Education di Confindustria

Gentili ha parlato dei movimenti studenteschi che, a differenza del '68, quando ad essere attaccati furono anche i docenti e i loro metodi, dalla Pantera ad oggi hanno sempre visto l'alleanza tra studenti e insegnanti. Mentre non è mai stato oggetto di una seria rivendicazione il diritto allo studio per il quale l'Italia spende lo 0,12% del PIL contro lo 0,28% del resto d'Europa. E più che di meritocrazia si dovrebbe parlare di meritofilia, cioè di aiutare i bravi e i meritevoli, conformemente alla Costituzione.

Sul biennio questo non deve solo servire all'orientamento ma anche a definire dove va l'interesse del ragazzo. I francesi per esempio scelgono per l'alunno sei ore di approfondimento in un ambito.

Mentre su un eventuale sistema tecnico- professionale, Gentili è favorevole ad una chiara distinzione di ruoli: d'altra parte anche in Europa si parla di tre settori: general (liceale), pre-vocational (il nostro tecnico) e vocational (professionale).

La scuola italiana ha una sua autorevolezza che le deriva dal fatto che mentre 40 anni fa si diplomava il 25% oggi si diploma l'81% dei ragazzi, sono dati e tempi che non vanno dimenticati.

Sintesi del secondo intervento alla tavola rotonda di Cesare Melloni Segretario generale CdLM CGIL Bologna

Abbiamo presentato una proposta unitaria per Bologna. Ci sono ormai 30.000 lavoratori in cassa integrazione. E' importantissimo utilizzare questo periodo per mettere in campo un'offerta formativa sul lavoro e per il lavoro. Sarà necessario coinvolgere la scuola, la formazione professionale, i centri per l'impiego, le imprese utilizzando il fondo sociale europeo e i fondi interprofessionali. Dobbiamo affrontare la crisi come un'opportunità per un riavvicinamento della scuola con il mondo del lavoro. Questo progetto potrebbe riprendere l'importante esperienza delle "150 ore" degli anni '70/'80. Sarebbe una molla importante per ricostruire il rapporto tra la scuola e la società, partendo dal lavoro per arrivare alla persona, in un percorso inverso rispetto a quello proposto per i normali studenti della scuola secondaria, ma che rispetta le tre valenze (la persona, il cittadino, il lavoratore) cui deve essere finalizzato il processo educativo di tutti.

Sintesi del secondo intervento alla tavola rotonda di Domenico Pantaleo, Segretario generale FLC Cgil

Sottolinea come nonostante i continui proclami del Ministro dell'istruzione non si trova traccia di partecipazione alle sue proposte da parte dei soggetti che nella scuola vivono ed operano.

La grande mobilitazione dei lavoratori della scuola, genitori e studenti che per mesi ha riempito le scuole e le piazze del nostro paese ha posto una richiesta semplice: "non tornare indietro", non impoverire l'offerta formativa e garantire risorse adeguate per il diritto allo studio in una scuola pubblica di qualità.

I lavoratori della scuola continueranno a rivendicare la propria dignità di lavoratori e persone. Saranno soprattutto i lavoratori precari - che saranno espulsi dalla scuola - a pagare un prezzo insostenibile di fronte alla devastazione del sistema di istruzione prodotto dai tagli voluti dal governo.

Occorre recuperare l'autorevolezza della figura docente, considerato oggi un ammortizzatore sociale sul quale scaricare responsabilità, ritardi ed inefficienze della politica, della società e delle istituzioni.

Non è facile svolgere la propria funzione in un contesto aggressivo e punitivo, dove i docenti sono additati come il nemico della scuola da combattere e sottomettere. Il personale della scuola in tutti questi anni ha sorretto, tra mille difficoltà e privazioni di risorse, il nostro sistema di istruzione, producendo risultati di qualità riconosciuti in ambiti internazionali ma

disprezzati e negati dall'attuale governo. Un governo che continua a proporre provvedimenti, come quelli dell'on. Aprea sulla valutazione del personale, anziché del sistema di istruzione nel suo insieme, sui percorsi di carriera, sulla definizione di un federalismo selvaggio e svincolato da regole nazionali che spetta allo Stato definire, dove si rischia di avere per ogni regione un diverso sistema di istruzione, mettendo in serio pericolo il diritto alle pari opportunità, l'unità nazionale e la stessa democrazia.

Ogni processo riformatore nella scuola ha bisogno di politiche di investimento e di progetti seri e condivisi per il suo miglioramento. La realtà di oggi invece è fatta solo di tagli.

Pantaleo ha ribadito, infine, che alle politiche di questo governo sulla scuola, miopi, autoritarie e centralistiche, la FLC, insieme al mondo della scuola, continuerà ad opporsi per affermare il diritto di tutti ad una scuola democratica, pubblica e di qualità.